

tale amore, non altro che maggiormente amarlo: imperciocchè altro non pensava, ne d'altro parlava, ne altro desiderava, che di amare, e piacere a Dio. Questa il fè aspirare al conseguimèto di quei due altissimi fini della propria perfezione, e della salute altrui; ben sapendo egli, che il ferrarsi fra i confini del proprio profitto dell' anima sua, era goderfi Dio nelle sante delizie della contemplazione, e nella pace imperturbabile d' una sicura coscienza, era vita come men faticante, più deliziosa, come men contrastata da' pericolosi incontri, più placida, e tranquilla. Ma che? Al grande interesse della gloria di Dio, che non riceve accrescimento accidentale maggiore altronde più, che dalla salvezza dell' anime, per cui egli impiegò il sommo del fare, e l' estremo del patire, non che prevalere il proprio gusto, e la privata consolazione. Questo fu in S. Francesco quel *Fraternæ Charitatis et solitudinis egressus, Ecclesiam prope Paulam edificavit*, per ridurre l' anime al buon cammino, con sante dimostrazioni, con lagrime, e preghiere, con mille altri modi per guadagnarle a Dio. Conciossiachè chi molto ama, non si contenta di anare, e servir la persona amata: ma a suo potere procura, che tutto il Mondo l' ami, e la serva. Quest' amore il fè intraprendere l' istituzione d' un novello Ordine, radunando in esso tante persone, dandogli legge, per potere perfettamente per via stretta servire a Dio; perciocchè l' amore non può arrestarsi in cose piccole, e quanto è maggiore, aspira a maggiori servigi della persona, che ama, sforzandosi di perfettamente servirla, e renderla gloriosissima. E nondimeno tutto ciò, ch' ei fa, sembragli poco. Questa Carità il fè istituire il quarto voto dell' astinenza de' cibi Pasquali. Tutte le operazioni sue spi-

ravano fervore, e se ben miriamo la Religione, e i suoi Monasterj, vedremo nondimeno ogni cosa piena di vivace carità, e di fervore. Perciò la Regola, che diede a' suoi Frati, ispira tutta carità, come può vedersi in essa, nella quale appena si trova Capitolo, che non si ripeta che ogni cosa si faccia per carità, e bene spesso soleva replicare quelle parole di S. Paolo: *Omnia vestra in charitate fiant*. La medesima carità vivificava in lui, non solo le operazioni virtuose, ma eziandio le miracolose, ed indifferenti. Quando comandò alla rocca, che cadeva al basso: *Per Carità*, distese, *fermatevi, e non cadete*; Ed alla pietra, che rotolando andava a infrangere i suoi operaj: *Deb cara sorella, per Carità non passate oltre*; così parimente bevendo, mangiando, camminando rimirava incessantemente lo Sposo Celeste con occhio semplice, che ferisce, e rapisce il cuor di Dio, cioè a dire, non pensando ad altri, che a lui, ne d' altri parlando, che di lui, ne altro operando, che per il solo amor di lui. Da questo nasceva in lui quell' infiammarsi, che sì repentinamente faceva per qualunque breve occasione d' orare. Metteva l' anima in Dio; perciocchè in udire ragionare, o leggere alcuna cosa del Cielo, o nominare il solo nome di Dio, in un momento, come se di lancio si buttasse nel fuoco, tutto avvampava nel cuore, e s' accendeva nel volto, vibrando raggi d' intorno. E perche non era libero a non dare in eccessi d' affetti coll' apparenza de' soliti infocamenti, si ritirava in cella, ed alle volte nella solitudine del suo Romitaggio, quando otto, e quando più giorni interi senza mangiare, e bere, ne parlare a veruna persona, per esalare quelle Serafiche fiamme, che gli abbruciavano il petto, e dalla terra non solo colla mente, ma eziandio.